

## DAL VANGELO SECONDO MARIO

- Un estratto dal primo capitolo -

### La Natività

“Giosuè, i Filistei, da Sior... sino a Ecron... fino al regno di Asdod e quello di Ascalon e gli Avvei...” Sugli Avvei il testone di Mario crollò in avanti. Attimi di sonno profondo prima che sua moglie Bettina gli piantasse una secca gomitata ai reni riportandolo bruscamente sul pianeta terra. E precisamente nella chiesa di San Biagio di Sorbello, mille anime alle porte di Parma. Se c’era una cosa che faceva imbestialire Bettina era proprio quella. Che suo marito si facesse sopraffare dai sensi davanti all’altare. Non voleva figuracce col Padre Eterno e nemmeno con la gente del paese, con quei fedeli seduti sulle panche di legno ad ascoltare le Sacre Scritture a pochi metri da loro. Anime devote, certo, ma anche lingue biforcute. Mario si ricompose, raddrizzò la schiena e si guardò intorno con l’occhio spento. Non trovò nessuno che si fosse accorto della sua debolezza, in compenso vide un paio di fedeli dormire in Santa Pace e provò una certa invidia. La prima parte della messa è la più dura, pensò, se resisto fino alla fine della predica me la cavo anche questa volta. Mario, tra Corinzi e Farisei, si perdeva. Colpa sua per carità, ma pensava che i sacerdoti facessero il miracolo di rendere quei testi ancora più oscuri. La sera prima Mario aveva fatto tardi. C’erano gli anticipi di campionato e li aveva seguiti fino all’ultimo sgolandosi una dozzina di birre doppio malto. Un paio sopra il suo limite alcolico e quella mattina a fatica riusciva a mettere a fuoco il vecchio prete che quella domenica sembrava più soporifero del solito. Don Michele era un parroco all’antica, aveva superato i settant’anni e per paura di sbagliare la liturgia procedeva a ritmi biblici. Tra pause eterne e mistiche, Don Michele riprese: “...a chi voi perdonate qualcosa, perdono anch’io; perché anch’io quello che ho perdonato, se ho perdonato qualcosa...”. E il testone di Mario crollò di nuovo.